

# RMF *online*.it

## Periodico del territorio varesino



Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi

COPIA OMAGGIO

### Chiesa

#### LE RAGIONI DELLE NOMINE DI SCOLA

##### Lo stile pastorale che illumina la Diocesi

di Giampaolo Cottini

Le recenti nomine del Vicario Generale e dei Vicari di Zona annunciate il Giovedì santo sono il primo importante atto di governo del nostro nuovo Arcivescovo per la guida organica del popolo ambrosiano. Se ogni cambiamento implica l'accettazione del nuovo come un bene anche quando distoglie da abitudini consolidate, occorre anche cercare di capire la ratio di tali cambiamenti, che in questo caso indicano certo la volontà del Cardinal Scola di inserirsi nel solco dei suoi predecessori, anche se imprimono elementi di novità funzionali al progetto pastorale e all'immagine di Chiesa che instancabilmente Scola va proponendo in questi primi mesi del suo episcopato milanese.

Anzitutto la scelta di monsignor Delpini come Vicario generale sembra rispondere al desiderio di avere come primo collaboratore un uomo che conosce molto bene intere generazioni di preti per essere stato Rettore Maggiore dei seminari diocesani, avendo al proprio fianco una persona di grande spiritualità e non un semplice esecutore di scelte operative. Il vicario è, infatti, il primo a doversi immedesimare nell'animo e nel cuore dell'Arcivescovo, per poter partecipare con umile spirito di collaborazione al suo compito di aiuto senza sostituirsi alla responsabilità che spetta ultimamente solo al Cardinale.

Interessante è anche la scelta dei Vicari di Zona che risponde, ci pare, all'intento di non frazionare la Diocesi in tante unità pastorali indipendenti, come si se si trattasse quasi di diocesi suburbicarie: già ai tempi del Cardinal Colombo, di fronte all'esigenza di rendere più governabile una diocesi di proporzioni gigantesche, comprendente tra l'altro più capoluoghi di provincia, si pensò di scartare il modello parigino delle diocesi suburbicarie o suffraganee autonome anche se dipendenti dal metropolita di Parigi, optando per la suddivisione in zone pastorali guidate da un vicario non necessariamente insignito della dignità episcopale.

Il Cardinal Scola, con l'unica eccezione di Monsignor Carlo Redaelli, riprende questa idea ponendo dei parroci o dei prevosti (comunque dei sacerdoti già impegnati nella pastorale parrocchiale diretta) a rappresentarlo come cinghia di trasmissione tra il vescovo e il territorio, rendendo così più evidente l'unicità della responsabilità episcopale (evitando tra l'altro l'eccessiva proliferazione di vescovi ausiliari tipica della recente storia milanese), che è resa operativa dalla presenza di vicari con esperienza precedente più vicina alla pastorale ordinaria delle parrocchie. Senza voler naturalmente nulla togliere a chi ha svolto sin qui egregiamente il suo compito, si tratta di una scelta che dovrebbe evitare la tentazione di sovrapporre il dialogo con il clero a qualunque forma di burocrazia ecclesiastica di pura disposizione degli spostamenti di sacerdoti o di riorganizzazione territoriale



delle comunità locali, quasi sostituendo il compito della paternità dell'Arcivescovo nei confronti dei suoi sacerdoti anche nell'individuazione della loro migliore collocazione. Sono, ovviamente dei criteri interpretativi che potrebbero non essere esaurienti per spiegare il turn over dei principali collaboratori del Vescovo, ma che invitano a guardare con attenzione all'opera del Cardinal Scola in questi primi mesi di intensissima attività, che mi pare segnata da una limpida e profondissima predicazione che, non staccandosi mai dal contenuto della liturgia, non si limita a fare solo una lectio divina della Parola ma attualizza sempre il Vangelo coinvolgendo gli interessi umani e la presenza di ognuno negli ambiti di vita fondamentali (lavoro, famiglia, impegno sociale e caritativo), con un linguaggio semplice e penetrante (caratterizzato certo da una dovizia di citazioni e riferimenti culturali e teologici solidissimi) che rivela la paternità pastorale dell'Arcivescovo.

Quindi non solo un necessario avvicendamento di persone, ma un altro segnale di un modo di essere padre del suo popolo che investe soprattutto la fedeltà del Cardinal Scola a quanto Benedetto XVI va insegnando quando invita soprattutto il clero a non predicare proprie opinioni o idee cristiane, ma ad annunciare il fatto di Cristo nella sua integralità. A ciò rispondono anche queste nuove nomine che non vanno prese come un organigramma organizzativo/aziendale, ma come espressione di uno stile pastorale che avvicini anche la necessaria suddivisione territoriale alla natura propria della comunione ecclesiale tra il Pastore ed il suo popolo

Grazie allora a chi ha lavorato sin qui, in particolare per Varese a Monsignor Luigi Stucchi, e buon lavoro a chi inizia il suo nuovo mandato. Ma soprattutto un'affettuosa preghiera ricca di ringraziamento al nostro vescovo, di cui apprezziamo l'intensità di annuncio e della cui paternità siamo profondamente grati.

## Chiesa

### PREDICATORE DELL'ENTUSIASMO

**Don Franco Agnesi: se il Vicario è un amico**

di Maurizio Tortosa

**N**on si può dire che la notizia non abbia colto tutti di sorpresa: che si sapesse della probabile partenza di Monsignor Stucchi da Varese non era un mistero e infatti se ne parlava da tempo, ma che la sostituzione avvenisse in tempi così repentini sicuramente nessuno se lo aspettava.

Soprattutto poi il nome ha stupito tutti: Monsignor Franco Agnesi, Prevosto di Busto Arsizio da meno di quattro anni. Credo che nemmeno il più vicino agli ambienti della Curia milanese avrebbe potuto predire questa scelta per la nomina a vicario episcopale.

Ma chi è Monsignor Franco Agnesi, probabilmente poco conosciuto ai più nella zona Pastorale di Varese?

Franco Agnesi nasce a Milano il 4 Dicembre 1950. Viene ordinato Sacerdote nel 1974, diventa poi Vice-Rettore del Seminario Teologico di Saronno. Da 1980 al 1989 ricopre il ruolo di Assistente diocesano del Settore Giovani di Azione Cattolica e negli anni seguenti ne diventa Assistente Generale diocesano. Nel frattempo, il Cardinale Martini lo incarica anche di seguire la Pastorale Giovanile della Diocesi e nel 1995 lo nomina Provicario Generale e Moderator Curiae.

Con l'arrivo del Cardinale Tettamanzi, Monsignor Agnesi cambia ruolo e nel 2003 diventa Parroco di Cesano Boscone dove vi rimane fino al 2008, anno nel quale viene nominato Parroco nella Parrocchia di San Giovanni Battista a Busto Arsizio e Pre-

vosto della città.

Grande comunicatore, persona decisamente affabile, che sa farsi voler bene da tutti, Monsignor Franco Agnesi in tutti gli incarichi e in tutti i posti dove ha svolto il suo ministero, ha lasciato dietro di sé un segno indelebile del suo passaggio.

Il mio ricordo personale spazia soprattutto nei nove anni nei quali è stato Assistente diocesano del settore Giovani di Azione Cattolica. Ho avuto occasione di vivere molti momenti insieme a lui, a stretto contatto, vivendo giornate intense di preghiera e di divertimento. Posso dire di aver conosciuto il sacerdote Don Franco Agnesi ma anche l'amico con cui giocare insieme a Santa Caterina o cantare una canzone intorno ad un falò o dalle Suore a Castelvecchio dove i giovani di Varese lo incontravano ogni due mesi nelle giornate di ritiro con l'Azione Cattolica. Certo adesso arriva a Varese in un momento difficile per la nostra Zona Pastorale. Un momento nel quale la recente nascita di nuove Comunità Pastorali ha portato la Chiesa locale a vivere un periodo di cambiamenti che non sempre sono stati accolti benevolmente, ma sono sicuro che Monsignor Franco Agnesi saprà ridare slancio e saprà ricreare quel clima di entusiasmo e di collaborazione che stanno alla base della vita delle nostre Comunità.

Benvenuto Don Franco!



## Opinioni

### QUALE BELLEZZA CI SALVERÀ

**Degrado morale e opportunità storica**

di don Ernesto Mandelli

**A**ll'inizio degli anni '90, dopo aver scoperto la palude della corruzione, abbiamo anche sperato di poter uscire come quando si esce da un incubo. In decenni di potere si era creata una corruzione diffusa penetrata nei settori più disparati della società ad opera di varie forze politiche.

Oggi dobbiamo amaramente constatare che la corruzione non è cessata e nemmeno si è fermata ai livelli fisiologici dei paesi europei, ma è orrendamente presente a tal punto da leggere sui giornali: "Se infatti la corruzione è arrivata fino agli incorruttibili (leggi Lega) allora vuol dire che il cancro è al suo ultimo stadio" (Antonio Polito, Corriere 4 aprile). A questo punto la domanda è spontanea e urgente: quale bellezza salverà il mondo? Il cittadino comune si chiede: a che punto siamo arrivati?

Esistono ancora forze politiche di cui fidarsi? Esistono ancora uomini politici di elevata moralità veramente al servizio del Paese? Perché sono venuti meno valori etici fondamentali che nel passato hanno dato origine a grandi fenomeni di cambiamento, come il Risorgimento italiano, la lotta antifascista della Resistenza, la ricostruzione del dopo guerra?

Ma ci sono anche altre questioni su cui interrogarci: una società è viva perché alla base delle iniziative politiche e dei programmi economici ci sono valori alti di umanità, giustizia, uguaglianza, libertà, solidarietà verso i deboli e i poveri. Ma tutto questo si avvera non solo perché sta scritto nella nostra Costituzione, ma perché è costantemente affermato e sostenuto da movimenti culturali e da grandi realtà spirituali.

A questo punto però noi cristiani siamo costretti a farci una domanda fondamentale: dov'è la nostra Chiesa? Sono vari i

livelli nei quali si manifesta la Chiesa: nelle piccole comunità di paese, in quelle più grandi di città popolate, fino a quella "ufficiale" che viene erroneamente identificata con lo Stato del Vaticano, dimenticando che la Chiesa è "il popolo di Dio" come ha affermato il Concilio Vaticano II. Per questo c'è chi auspica che venga marcata la distinzione tra Chiesa e Stato del Vaticano: sarebbe certamente una operazione felice.

Nella situazione attuale di degrado spirituale e morale la Chiesa si trova di fronte a una opportunità storica, nella quale può realmente porsi come "madre e maestra" e come "coscienza critica della società", vivendo la sua originaria funzione di evangelizzatrice, una Chiesa quindi che si fa veramente profetica. Non si tratta di invocare nuovi documenti, ce ne sono tanti e di valore, o di nuovi pronunciamenti, che hanno la fortuna di un giorno e poi tornano nell'oblio. La Chiesa per essere sé stessa conosce un'altra strada, quella della testimonianza, che Paolo VI indicava nel 1975 come "il primo mezzo di evangelizzazione... È dunque mediante la sua condotta, mediante la sua vita, che la Chiesa evangelizzerà innanzitutto il mondo, mediante la sua testimonianza vissuta di fedeltà al Signore Gesù, di povertà e di distacco, di libertà di fronte ai poteri di questo mondo, in una parola di santità" (EN 41).

In un tempo come il nostro, nel quale il denaro è riuscito più che mai a distruggere le barriere morali ed a annichilire le coscienze di molte persone impegnate a livelli alti di responsabilità pubblica, sono indispensabili forti testimonianze che si propongano come modelli di vita alternativa e in particolare comunità che, ispirandosi al Vangelo, facciano della sobrietà e della povertà un nuovo stile di vita. In questi ultimi decenni la nostra società è andata sempre più affermandosi come società consumistica ed edonistica che, sotto la forte spinta dei mezzi di comunicazione, viene presentata come il modello più ambito da vivere. È proprio in questo contesto che oggi le comunità cristiane sono provocate e chiamate a vivere in particolare lo stile

di vita evangelico della povertà sull'esempio di Cristo stesso "che da ricco che era si è fatto povero" (Cor. 8,9).

Proprio oggi non possiamo dimenticare alcune indicazioni fondamentali della Chiesa. "Come Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via" (Concilio Vaticano II -L.G.8) - "Noi, Chiesa ambrosiana, abbiamo oggi più che mai bisogno di confermare il nostro volto sul volto di Cristo umile e abbandonato... e ritrovare quella semplicità e scioltezza con cui la

Chiesa degli Apostoli, piccolo gruppo insignificante, ha affrontato il colosso della cultura del proprio tempo senza complessi, affidandosi alla forza e alla gioia del Vangelo" (Card. Martini, Lettera presentazione Sinodo 47°-1995). Nella Chiesa di Spagna le comunità vengono stimolate verso questo obiettivo: che la metà del bilancio parrocchiale sia destinato ad opere di carità. È questa la bellezza di una comunità cristiana che svela il vero volto di Cristo e diventa proposta di salvezza per il mondo contemporaneo.

## Politica

### VENT'ANNI DOPO

#### Contro la Lega una vendetta alla Dumas

di Maniglio Botti

**S**i era già nella seconda metà degli anni Ottanta del Novecento e quei quattro gatti della Lega dicevano ai "vecchi turbanati" della DC e del PSI: un giorno saremo noi a prendere non il cinque o il dieci ma il sessanta e il settanta per cento dei voti, e vi manderemo tutti in galera. Sorrisetti di scherno. Il dito indice si avvitava sulle tempie come a significare: voi siete proprio matti. A onor del vero, da lì a breve, qualcuno della DC e del PSI in galera ci andò. La Lega, pure, arrivò a toccare ben più del cinquanta per cento, in qualche paese del profondo Nord Varesotto, ma questa sarebbe stata una conseguenza della prima condizione, e non viceversa. Niente stagioni del terrore, dunque. Gli uomini del Carroccio non realizzarono nessuna rivoluzione. Se mai l'intervento, in tempi maturi, era stato della magistratura. Insomma, non ci fu nessun taglio di teste. Come mai è accaduto in Italia: il fascismo, una volta andato al potere, utilizzò i prefetti di Giolitti; la Democrazia Cristiana, dopo la guerra, continuò a servirsi dei funzionari del fascismo. Si trattò, semplicemente e ancora una volta, di un avvicendamento di poltrone o, in molti casi, di un adattamento.

Da noi succede sempre così: al centro della bandiera tricolore, strappato via lo stemma sabauda, qualcuno - Leo Longanesi - disse che vi si sarebbe dovuto scrivere il seguente motto: "Tengo famiglia". La stessa cosa, se si trovasse un po' di spazio, si dovrebbe fare tra un raggio e l'altro del Sole delle Alpi.

Perché dopo un'analisi sommaria di vent'anni di dominio leghista si può arrivare alle seguenti conclusioni: posizionamenti personali, belle sedi, posti di rappresentanza, esercitazioni di potere e promesse, a non finire; risultati politici e progressi sociali, zero. Non c'è stato nemmeno un adeguamento di sistema, dopo che la Prima Repubblica era stata presumibilmente archiviata anche in seguito a un uso scorretto del finanziamento dei partiti. Vien quasi da pensare che chi è succeduto sugli scranni di comando al posto della DC e del PSI (s'intenda, di certa DC e di certo PSI e anche di certo PCI) si sia limitato a studiarne i difetti per poi replicarli al meglio. Va da sé che gli intellettuali del partito leghista

sta (leggi, il professor Gianfranco Miglio) prontamente furono messi da parte, a volte cacciati con ignominia. Per due ragioni: perché pensavano e perché facevano ombra al Capo.

Il fatto curioso è che il potere nessuno l'ha conquistato - a differenza di quanto era accaduto nel passato - con il manganello, ma l'ha preso piano piano con il voto e ramificandosi incredibilmente nella credibilità e nel convincimento della gente o addirittura nella "credulità". Durante la campagna elettorale del 1994 in un suo comizio tenuto in piazza del Garibaldino a Varese Umberto Bossi sostenne che i duecento milioni di finanziamento della Montedison, forse sì, erano stati presi dal tesoriere dell'epoca Alessandro Patelli. Ma nottetempo erano stati sottratti da un cassetto della sede della Lega. Non si sa da chi. Magari dai servizi segreti. La Lega, tuttavia, era pronta a restituirli: che cos'erano in fondo duecento milioni di lire nel '94?

Per anni Bossi & C. hanno raggranellato consensi attaccando i nepotisti, i familisti, coloro che nella vita non avevano mai lavorato: i mestieranti della politica, insomma. Con i nomi di quelli che per loro sfortuna - o malversazione - erano finiti a soggiornare ai Miogni alcuni militanti della Lega inventarono addirittura la formazione di una squadra di calcio e distribuirono il volantino - tra le risate - in corso Matteotti. Quel che accade "vent'anni dopo" ha quasi il sapore di una vendetta biblica o letteraria, alla Dumas, tipo il Conte di Montecristo che si ripresenta per il saldo dei conti sottoforma di un autista o di un bodyguard.

Per carità di Patria - con la P maiuscola - è doveroso essere garantisti fino all'ultimo: la nostra Costituzione (art. 27) dice che la responsabilità penale è personale e che nessuno può essere considerato colpevole fino a condanna definitiva. Quella stessa Costituzione dove sta scritto (art. 5) che si promuovono sì le autonomie locali ma la Repubblica è una e indivisibile, concetto di cui qualcuno spesso nell'indifferenza generale ha fatto strame.



## Attualità

### ALTA POLITICA E BASSO QUALUNQUISMO

#### Perché è sbagliato accomunare tutti in un giudizio sprezzante

di Luisa Oprandi

**L**a buona politica c'è, non ci stancheremo mai di dirlo. Come c'è sempre stata, altrimenti tanti che oggi la praticano non avrebbero fatto la scelta di dedicarvi buona parte della loro vita, senza stipendi, arricchimenti e vantaggi personali. L'omologazione, alla quale i detrattori dei partiti cercano di ricondurre la gente comune, è facile, direi facilissima di fronte ai casi isolati di pochi

che "fanno man bassa" di posti, poltrone e privilegi immeritati. "Siete tutti ladri" mi sono sentita dire anche io, una di queste mattine, mentre prendevo il caffè in un semplice e familiare bar di rione e nel calderone chi mi parlava ha tirato dentro senza ritegno tutti quanti dai vertici del governo giù giù fino al politico locale il cui nome compariva sul giornale che avevo aperto dinanzi agli occhi. Pensavo alla mia onesta laurea in lettere, presa restando in corso e studiando seriamente; pensavo ai miei alunni che frequentano regolarmente la scuola e saltano di gioia per una votazione insufficiente recuperata; pensavo a quelle famiglie che, con grande dignitosa modestia, anche quest'anno hanno chiesto di dilazionare i cento euro di iscrizione annuale alla scuola pubblica perché non ce la fanno a versare il contri-



buto in una volta sola; pensavo ai miei genitori, ai miei nonni e agli ideali forti che hanno intessuto con grande semplicità le loro storie di gente comune.

A questo pensavo mentre venivo sovrastata da parole del più basso qualunquismo. Che mi spaventa tanto quanto, a qualsiasi latitudine partitica di stemma e colore, mi spaventano coloro che hanno annusato il malvezzo di ritenere il ruolo istituzionale un mezzo, più facile e comodo oltre che più redditizio di altri, per fare carriera, nel senso di avere un ufficio, un riconoscimento sociale più o meno esteso, un guadagno che non sa né di sudore, né di calli alle mani e nemmeno di ore chini sui libri. Mi spaventa la superficialità con cui, molte volte, questo ruolo istituzionale è ricoperto e ripenso a quando assistevo da giovane a "tribuna politica" alla televisione e, destra, centro o sinistra che fossero, i politici parlavano correttamente di argomenti che padroneggiavano e soprattutto trasmettevano istintivamente un senso di rispetto nei confronti di chi li stava ascoltando e, altrettanto istintivamente, lo richiedevano, ottenendolo.

Anche certa arroganza, più o meno esplicita e ugualmente bipartisan, è da temere: quella di chi urla con aria da padrone e quella di chi non urla ma il padrone lo fa lo stesso, imponendo scelte, persone e criteri con il piglio di un "ipse dixit". Nemmeno mi piace la ripetitività con cui le facce compaiono sul palcoscenico della politica: ce ne sono alcune che non cambiano da decenni, magari in ambiti istituzionali differenti, giusto per modificare il ruolo onde aggirare l'ostacolo della rotazione. Non sono una sostenitrice né del giovanilismo a tutti i costi, né della difesa a oltranza delle "quote rosa": preferisco parlare di uomini, donne, giovani e adulti che ai vari livelli, politica compresa, ci mettono entusiasmo, intelligenza, passione e volontà per costruire qualcosa. E la politica bella è fatta di questa gente: quella che non calcola prima il proprio guadagno e poi sceglie il partito di militanza o appartenenza, quella che non si accoda ad un nome istituzionale in auge per ottenere qualcosa di utile per sé, quella che non sgomita per scacciare altri nell'ombra, quella che

non rincorre la gloria personale ma il bene di tutti, quella che è fedele a un'idea ma sa essere critica con chi questa idea non la rappresenta o non la difende, quella che non assume posizioni integraliste ma sa guardare con obiettività i fatti, quella che non fa scelte amministrative per accontentare tizio o caio in quanto deve loro qualcosa.

La bella politica è quella della gente che soffre e si arrabbia perché i soldi pubblici servono a rimborsare i partiti, più ancora quando questi soldi finiscono nelle tasche di qualche tesoriere o di pochi privilegiati. I fatti attuali relativi alla Margherita o la bufera in casa leghista ne sono esempio. Sicuramente una politica meno arricchente per chi la pratica a certi livelli sarebbe un ottimo deterrente per chiunque si faccia intenzioni sbagliate nel candidarsi. Come sarebbe urgente porre dei limiti reali alle spese per le campagne elettorali, anche e soprattutto se dietro le spalle uno si trova magari il supersponsor. Durante le elezioni amministrative dello scorso anno il parente di un candidato consigliere mi ha snocciolato, anche con una certa vanagloria, quante migliaia di euro aveva speso il proprio nipote per farsi campagna elettorale. Da rabbrivire, soprattutto se pensiamo a quale messaggio si annida dietro una scelta del genere, condivisa senza battere ciglio sia in famiglia sia nel partito di schieramento. Una politica così ai giovani fa solo male e agli adulti, che la consentono, fa ancora peggio. Torniamo allora a pretendere, noi cittadini, che sia la forza delle idee a sostenere le persone, che sia la credibilità spesa sul campo a dirne la coerenza, che sia la correttezza a garantirne la serietà in ambito amministrativo. E con forza ridiamo dignità al ruolo attivo di cittadini elettori, cuore della democrazia. L'errore più grande sarebbe quello di allontanarsi dalla politica con il ribrezzo con cui si rifuggirebbe una malattia pestilenziale: è questo il gioco cui tentano di farci sottostare molti finti moralizzatori che spacciano l'antipolitica come democrazia. La bella politica la fanno le persone comuni nel momento in cui alla politica dimostrano di continuare a credere e la vogliono nuova, solida, rinnovata, onesta e pulita.

**Inoltre su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) di questa settimana:**

#### **Editoriale**

##### **LA QUESTIONE MORALE**

*di Camillo Massimo Fiori*

#### **Storia**

##### **REPUBBLICA DELL'OSSOLA: LA LEZIONE DI CONTINI**

*di Franco Giannantoni*

#### **Opinioni**

##### **UN SOSPETTO NEL TRIPUDIO**

*di Robi Ronza*

#### **Cara Varese**

##### **LATRATI E FANTASCIENZA**

*di Pier Fausto Vedani*

#### **Sarò breve**

##### **ASSENZA GIUSTIFICATA**

*di Pipino*

#### **Società**

##### **FARISEI E PUBBLICANI**

*di Liliano Frattini*

#### **Sport**

##### **IL CAPOLAVORO VARESINO DI SQUINZI**

*di Enrico Arcelli*

#### **Attualità**

##### **DOPO LA QUARESIMA**

*di Livio Ghiringhelli*

#### **Cultura**

##### **PECORE TRA I LUPI**

*di Romolo Vitelli*

#### **Attualità**

##### **RATZINGER E IL PARADIGMA DELL'AMORE**

*di Clara Castaldo*

#### **Cultura**

##### **ANCORA SUL CASO MORSELLI**

*di Linda Terziroli*

#### **Sport**

##### **HOCKEY VARESINO IN RIPRESA**

*di Ettore Pagani*

#### **Ambiente**

##### **MUSERUOLA ALLE AREE PER CANI**

*di Arturo Bortoluzzi*

#### **Chiesa**

##### **STENDI LA TUA MANO**

*di Massimo Crespi*

#### **Società**

##### **SUSSIDIARIETÀ MOTORE DELL'ECONOMIA**

*di Carla Tocchetti*

#### **Lettera da Roma**

##### **DOVE WOJTYLA PREGAVA**

*di Paolo Cremonesi*

**RMF**online.it



**Missione Francescana**

**Il settimanale del territorio varesino è online!  
Visita il sito**

[www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it)

**per leggere la versione completa.**